

# **RASSEGNA STAMPA**

**2 dicembre 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

## DOMENICA L'INCONTRO TRA I GOVERNATORI E MONTI

# Regione verso l'esercizio provvisorio

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. «A partire dal 13 dicembre apriremo la sessione ordinaria». Lo ha detto il presidente dell'Ars, Francesco Cascio. Dunque, ancora una volta, si va all'esercizio provvisorio. Che durata avrà? Dipenderà dagli incontri romani. Già, perché l'impossibilità di varare subito la manovra regionale dipende dal problema della partecipazione della Regione al Fondo sanitario nazionale. Un problema che si trascina da anni, cioè da quando, ministro della Sanità Rosy Bindi, la quota della partecipazione della Regione è stata aumentata di circa 8 punti percentuali, provocando un buco nel bilancio di circa 650 milioni. Ma non ha avuto pratiche conseguenze nemmeno la contestuale norma sulla riscossione delle accise relative ai prodotti petroliferi consumati in Sicilia fino a copertura del buco.

Sostiene l'assessore Armao, «attendiamo 3-4 giorni, poi il governo regionale proporrà il ricorso all'esercizio provvisorio». Domenica mattina il presidente Monti incontrerà le Regioni e Lombardo gli ha già scritto una lettera chiedendo il confronto sul federalismo fiscale. Infatti, aggiunge Armao, «la questione del bilancio della Regione si iscrive nell'alveo del federalismo fiscale, in particolare al tema delle accise che colmerebbero le risorse che mancano dall'aumento della quota di compartecipazione alla spesa sanitaria».

E, data la situazione siciliana, Regione a Statuto speciale con problemi particolari, il presidente Lombardo e l'assessore Armao

chiederanno al premier un incontro a parte. In ogni caso, considerati i tempi della manovra nazionale, occorrerà qualche mese perché la Regione possa conoscere la soluzione dei rapporti finanziari col governo centrale. Ammesso che ci si arrivi. Non è azzardato, quindi, prevedere che l'esercizio provvisorio abbia la durata minima di due mesi.

E sempre a proposito di accise, Michele Cimino (Grande Sud), autore del ddl voto relativo all'art.36 dello Statuto, che risolverebbe tanti problemi finanziari della Regione senza andare a Roma col cappello in mano, ha lamentato che la discussione ancora una volta è stata rimandata. Come afferma lo stesso autore del ddl voto: «Per effetto di tale intervento sarebbe sottratta allo Stato la riserva delle imposte di produzione. Il che comporterebbe l'aumento di gettito per le casse regionali nell'ordine di diversi miliardi di euro, considerato che tra le imposte di produzione vanno annoverate quelle versate dalle imprese che in Sicilia raffinano circa il 40 per cento degli oli minerali prodotti in Italia. Questa norma consente di aumentare le entrate regionali, senza elevare la pressione fiscale e senza chiedere maggiori risorse allo Stato. È evidente l'importanza di questa proposta, ma purtroppo non è stata presa in grande considerazione né dall'Ars né dal governo regionale, che ne ha sempre e solo enunciato i benefici». In effetti, non varare subito questo ddl voto sa di suicidio.

Il governatore vuole un incontro con il premier. L'obiettivo è l'abbattimento della quota di compartecipazione

# Bilancio, Lombardo chiede aiuto a Monti

## Mancano 600 milioni: si punta a ridurre la spesa per la sanità

ANTONIO FRASCHILLA

IL GOVERNO Lombardo chiede aiuto al presidente del Consiglio Mario Monti. Per chiudere il bilancio occorrono 600 milioni di euro, la cifra che serve per coprire

**Armaio: "La differenza potrebbe essere coperta con il rinvio o l'abolizione delle accise"**

la spesa sanitaria visto che la Regione ha previsto una compartecipazione al 42 per cento e lo Stato chiede invece una garanzia al 49 per cento. Senza accordo con Roma entro martedì, l'assessore all'Economia Gaetano Armaio ha annunciato l'avvio dell'esercizio provvisorio, con conseguente blocco di qualsiasi spesa straordinaria e pagamento in dodicesimi di quella obbligatoria per stipendi e fornitori.

Lombardo nei giorni scorsi ha chiesto un incontro riservato al presidente del Consiglio, Monti. Domenica è in programma una conferenza straordinaria tra rappresentanti delle Regioni e governo, ed entro martedì il governatore siciliano spera d'incontrare Monti. «Dobbiamo trovare un accordo sulla spesa sanitaria, magari consentendo la sua copertura, anche al 49 per cento, grazie a nuovi trasferimenti — dice Armaio — e in questa direzione basterebbe applicare il federalismo fiscale dandoci la possibilità di trattenere le accise nell'Isola. In caso contrario avvieremo l'eser-

complessivo a 6 miliardi di euro. Ma, nonostante questo, mancano all'appello ancora 600 milioni per la spesa sanitaria, come ha certificato la Corte dei conti.

In questo quadro d'incertezza ieri il presidente Francesco Ca-

scio ha di fatto chiuso la finestra legislativa sul bilancio, consentendo la discussione in aula nelle prossime sedute di altri disegni di legge, senza limiti di tempo. «Ormai si va verso l'esercizio provvisorio — ha detto Cascio — quindi

è inutile continuare a tenere aperta al finestra legislativa straordinaria, si può procedere con calma e in via ordinaria». L'aula è stata quindi convocata per martedì prossimo. All'ordine del giorno, ci saranno i ddl di riqualificazione urbanistica, riduzione del numero dei deputati, riordino delle Asl, ericollocazione del personale Ente Fiera del Mediterraneo. Ma Cascio non ha escluso altri ddl di riforma a dir poco delicati: «In conferenza dei capigruppo — ha detto — abbiamo discusso la presentazione di una norma che prevede di svincolare il destino dell'Ars da quello del presidente della Regione. Oggi se il governatore fosse eletto al Parlamento europeo e si dimettesse, decadrebbe anche l'Assemblea regionale». Rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se questa ipotesi di riforma potesse essere l'istituzionalizzazione di un ribaltone, il presidente dell'Ars ha detto: «Di questo non abbiamo mai discusso, semplicemente si è parlato dell'ipotesi di svincolare i destini dell'Ars e del presidente della Regione. Si tratta di un tema pesante su cui la politica dovrà confrontarsi nei prossimi giorni».

Tra i disegni di legge che la prossima settimana verranno inseriti all'ordine del giorno ci sarà anche quello sulle coppie di fatto: «È un ulteriore passo in avanti che fa ben sperare, anche sull'esito del voto d'aula», dice il primo firmatario Pino Apprendi. «Sarà discusso inoltre il ddl che modifica lo Statuto consentendo alla Sicilia di trattenere le accise sulla raffinazione», dice Michele Cimino di Grande Sud.

cizio provvisorio per cercare nel frattempo una soluzione. La coperta oggi è troppo corta». Per arrivare a pareggio la Regione prevede già di accendere un ulteriore mutuo da 500 milioni di euro nel 2012, portando l'indebitamento

# ME Sicilia

Venerdì 2 Dicembre 2011

## Primo confronto a Roma

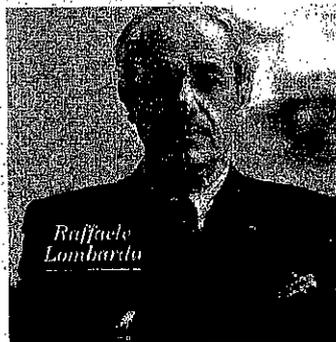
*Si rischia un nuovo esercizio provvisorio e sarebbe il quarto di fila. Ma Armao tira il freno. Solo fra un paio di giorni la situazione sarà più chiara. Sul tavolo la spesa sanitaria e la quota delle accise da destinare alla Sicilia*

DI ANTONIO GIORDANO

Il primo faccia a faccia tra il governo della Regione e il nuovo esecutivo nazionale è avvenuto ieri e continuerà oggi. Ieri il presidente della Regione ha incontrato il ministro per la coesione Fabrizio Barca mentre oggi dovrebbe tenersi il vertice con il premier e ministro dell'Economia, Mario Monti. Questo quanto comunicato dall'assessore all'economia, Gaetano Armao, nel corso della seduta di ieri all'Ars. L'esponente del governo ha preso la parola per smentire un probabile ricorso all'esercizio provvisorio anche per i primi mesi del prossimo anno. Sarebbe il quarto di fila. L'ipotesi era stata ventilata dal presidente dell'Ars a margine di una iniziativa del Corecom, ieri mattina. «Io non ho ancora formalmente nessun tipo di comunicazione», ha detto in merito Cascio, «se così fosse il governo dovrebbe approvare un bilancio provvisorio in Giunta per trasmetterlo a noi in modo che l'Ars possa approvarlo entro

la fine dell'anno». Come ha spiegato Armao, «tra un paio di giorni potremmo avere una visione più chiara delle cose». Occhi puntati sugli incontri di Roma, dunque. In ballo, infatti, ci sono i decreti attuativi sul federalismo fiscale che ancora non sono stati siglati per la Sicilia e la Sardegna. Nel frattempo è stato modificato il calendario parlamentare che prevedeva l'inizio della sessione di bilancio per il dodici dicembre. Si andrà avanti con i testi di legge che sono stati analizzati nel corso della conferenza dei capigruppo, tra i quali anche la riforma che prevede di dividere il destino del presidente della Regione da quello dell'Assemblea. Una norma da inserire all'interno del ddl che prevede la riduzione dei deputati ma che era già stata affossata un anno fa.

Nella seduta di ieri, intanto, è stato incardinato il ddl di riforma delle Asi per il quale ci sarà tempo fino ad oggi alle 14 per presentare gli emendamenti al testo. E nel frattempo è anche saltata la discussione della legge voto proposta da Michele Cimino per la modifica dell'articolo 36 dello



Raffaele Lombardo

Statuto regionale che avrebbe garantito l'aumento di gettito per le casse regionali nell'ordine di diversi miliardi di euro modificando la quota di accise che arriverebbero alla Regione. «Questa norma consente di aumentare le en-

trate regionali», ha detto Cimino, «senza elevare la pressione fiscale e senza chiedere maggiori risorse allo Stato. Si tratta piuttosto di intervenire in coerenza con la sfida del federalismo e di avere quello che è della Sicilia e che è

stato indebitamente tolto, ma purtroppo non è stata presa in grande considerazione né dal Parlamento siciliano né dal governo».

Intanto, l'Anci, sempre in tema di federalismo fiscale, «si attiverà presso il Governo affinché anche i Comuni Siciliani possano vederlo applicato». Questa la posizione di Giacomo Scala, sindaco di Alcamo e presidente di Anci Sicilia al termine della riunione dell'ufficio di presidenza della associazione, che si è svolto a Roma. «Accogliamo con favore la presa di posizione dell'Anci nazionale al fianco dei Comuni siciliani», hanno affermato i membri della delegazione siciliana all'interno dell'ufficio di Presidenza Anci, ovvero lo stesso Scala, Roberto Visentin, sindaco di Siracusa, e Giacomo D'Arrigo, consigliere comunale di Nizza di Sicilia, «in quanto fino ad ora scontiamo un ritardo nell'applicazione del federalismo fiscale che, allo stato, risulta essere esclusivamente penalizzante per le amministrazioni locali siciliane». (riproduzione riservata)

**DATI ALLA MANO.** Ottimismo sul traguardo del 31 dicembre. Grazie a qualche "trucco"

# Fondi Ue, disimpegno evitato

Il miliardo e mezzo che si sarebbe dovuto spendere è stato riassorbito grazie ai grandi progetti che si sottraggono alla scadenza di fine anno. E all'aumento delle quote Fers sull'Asse 1

**PALERMO.** E' sicuro, Gaetano Armao: «Eviteremo sicuramente il disimpegno». Per l'assessore regionale all'Economia, la Sicilia non corre alcun rischio sulle risorse europee da impegnare entro il 31 dicembre. Già nei giorni scorsi, d'altronde, Armao aveva messo in campo le sue strategie puntando su «alcuni settori, rilevanti, come ad esempio formazione professionale e il servizio forestale» da finanziare con fondi extraregionali, «tenendo presenti gli obiettivi che ci impone la Commissione Europea». Ma anche sul fronte della spesa, la Regione dovrebbe farcela, almeno secondo il dirigente alla Programmazione, Felice Bonanno.

**IMPEGNI E SPESA.** Il 31 ottobre scorso, i dati rilevati dal sistema di monitoraggio del Po Fesr Sicilia si dimostravano in linea con il target di spesa fissato. Secondo il Dipartimento regionale della Programmazione, a fronte di 1.605 milioni di euro di risorse impegnate (pari al 24,5% del programma), le somme spese erano pari a 611 milioni (il 9,4%). A queste cifre, si deve aggiungere la spesa di circa 130 milioni già realizzata da Rfi e in corso di validazione per il grande progetto Passante ferroviario di Palermo, che porta la spesa ad oltre 740 milioni (pari al 11,3%). Si leggeva nelle note del Dipartimento: «Le azioni correttive dell'autorità di gestione, la presentazione di tre nuovi grandi progetti e la rimodulazione dei tassi di partecipazione del Fesr per asse, già notificate alla Commissione europea, permettono di considerare già superato il target prefissato dal Ministero per lo Sviluppo economico per il Po Fesr Sicilia.... Questo trend di impegni e di spesa rassicura appieno sulla possibilità di evitare al 31 dicembre il disimpegno di risorse comunitarie».

**COSI' BONANNO.** Il dirigente entra nel merito della spesa: «A febbraio avremmo dovuto spendere, entro il 31 dicembre, oltre 500 milioni del 2010 altri 930 milioni di euro. Poi abbiamo messo in campo tutta una serie di azioni a fine aprile: l'accelerazione procedure e l'individuazione di nuovi grandi progetti. L'accelerazione, di concerto con i dipartimenti, ha avuto, comunque, pochi effetti. Diverso il discorso per i grandi progetti, che hanno un doppio lato positivo. Non solo hanno permesso di concentrare la spesa, ma gli importi superiori ai 50 milioni di euro non devono sottostare alla np2, che impone che la

spesa debba essere effettuata entro una data fissa. In questo caso, il 31 dicembre». Tecnicamente, quindi, la Regione è riuscita a "sospendere" la scadenza grazie ai progetti presentati fino a ottobre, "congelando" 470 milioni per la Agrigento Caltanissetta (320 milioni); il Centro regionale di cura oncologica (90), il completamento banda larga (70 milioni, 32 sul programma), l'interporto di Termini Imerese (altri 79 milioni). Su un altro fronte, «abbiamo deciso di migliorare le performance negli assi che più tirano», spiega Bonanno. Abbiamo aumentato la quota Fers sull'asse 1, riducendo quella di compartecipazione al 25. Questo, insieme agli altri 130 milioni per l'interporto di Palermo, ci fa pensare che ce la faremo». Sul fronte dell'impegno, invece, il direttore generale della programmazione è più che tranquillo: «Abbiamo già superato di 70 milioni la soglia prevista di 2,5 miliardi».

**ARRIVANO I FONDI.** Intanto, diventano operative somme impegnate in anni precedenti, come quelle destinate a Jessica e Jeremie, per i quali «la Sicilia è stata definito un "caso pilota"», come dice Armao dopo aver siglato i due protocolli relativi ai Fondi Comunitari. «Dopo la firma; mercoledì a Roma, dell'accordo tra Bei e Equiter- Banca Intesa, che mobilita 100 milioni di euro per il fondo di sviluppo urbano in Sicilia attraverso le azioni previste dal fondo Jessica, giovedì, con la firma tra Fei, Eni e UniCredit, si rendono disponibili altri 130 milioni per le imprese. Così, comuni, imprese e famiglie siciliane potranno accedere a fonti finanziarie per affrontare e superare la crisi. Questo è il modo migliore per utilizzare le risorse europee e la Sicilia lo sta facendo, integrando per prima strumenti di finanza innovativa con le istituzioni finanziarie europee e il sistema bancario». Con Jessica, si potranno favorire gli investimenti in favore dei Comuni inseriti nei Pisu e nei PIsi. Jeremie, invece, impegna 110 milioni per prestiti fino a 400 mila destinati al microcredito. Il fondo sarà a disposizione delle piccole e medie imprese siciliane a condizioni agevolate, con un dimezzamento dei tassi di interesse. Integrando risorse pubbliche e private, Jeremie consente di reinvestire, con strumenti di ingegneria finanziaria, una parte dei fondi dei fondi strutturali europei per il periodo 2007-2013. (D.D.J.)

2 DICEMBRE 2011 centonove

# ME Sicilia

Venerdì 2 Dicembre 2011

ACCORDO TRA REGIONE, FEI, BNL, UNICREDIT E REGIONE

## Jeremie, fondo al via

*A disposizione delle pmi andranno 130 mln provenienti dai fondi Ue. Si punta a stimolare la crescita del tessuto produttivo*

DI ANTONIO GIORDANO

**U**n fondo da 130 milioni di euro a disposizione delle piccole e medie imprese siciliane a condizioni agevolate, con un dimezzamento dei tassi di interesse. Questo l'obiettivo dei due accordi siglati stamattina dal Fei, il Fondo europeo per gli investimenti, con gli istituti di credito Bnl e UniCredit, a Palazzo d'Orleans, nell'ambito dell'iniziativa Jeremie Sicilia. Integrando risorse pubbliche e private, Jeremie consente di reinvestire, con strumenti di ingegneria finanziaria, una parte dei fondi dei fondi strutturali europei per il periodo 2007-2013. «Dopo la firma, ieri a Roma, dell'accordo tra

Bei e Equiter-Banca Intesa, che mobilita 100 milioni di euro per il fondo di sviluppo urbano in Sicilia attraverso le azioni previste dal fondo Jessica, oggi», ha spiegato l'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao, «con la firma tra Fei, Bnl e UniCredit si rendono disponibili altri 130 milioni per le imprese. Così, comuni, imprese e famiglie siciliane potranno accedere a fonti finanziarie per

affrontare e superare la crisi. Questo è il modo migliore per utilizzare le risorse europee e la Sicilia lo sta facendo, integrando per prima strumenti di finanza innovativa con le istituzioni finanziarie europee e il sistema bancario».

I due accordi sono stati firmati da Richard Pelly, chief executive del Fei, da Francesco Acito, direttore territoriale Corporate

imprenditoriali, stimolando gli investimenti e la crescita».

«Con questa iniziativa», ha detto, stamattina il direttore territoriale Corporate Sud di Bnl, Francesco Acito, alla firma dell'accordo per l'attivazione del fondo Jeremie, «Bnl conferma di essere, sempre più, punto di riferimento del sistema imprenditoriale italiano, mettendo a disposizione delle aziende, l'esperienza di una banca nazionale e il know how di un gruppo internazionale come Bnp Paribas. Ciò ci permette di sostenere le pmi, sia nella loro attività quotidiana sia nella realizzazione dei progetti di sviluppo in Italia e all'estero».

«UniCredit, prima banca in Sicilia con oltre 400 filiali e circa il 25% di quote di mercato», ha aggiunto Roberto Bertola, «è fortemente impegnata a sostenere l'economia dell'isola anche in questo difficile momento congiunturale. Con l'attuazione di questo accordo forniremo un concreto sostegno alle pmi. Tale attenzione si rivolge alle piccole imprese che da sole rappresentano circa l'80% del tessuto imprenditoriale siciliano e che vogliamo aiutare anche sotto il profilo dell'apertura ai mercati internazionali». (riproduzione riservata)



Sud e Giovanni Notaro, Referente Incentivi Internazionali, per Bnl, e da Roberto Bertola, responsabile territoriale per la Sicilia e Stefano Cocchieri, responsabile finanza agevolata Italia, per UniCredit.

«Siamo molto soddisfatti di questa collaborazione con Bnl e UniCredit nell'ambito di Jeremie Sicilia», ha commentato Richard Pelly, «poiché favorirà la nascita di nuove iniziative

## Fondo di 130 milioni per le Pmi siciliane

PALERMO. Gli effetti e i primi prestiti a tassi agevolati per le imprese (con un abbattimento del 50% circa del costo interessi) potranno partire a inizio 2012 ma da ieri il Fondo Jeremie creato grazie a risorse del Po Fesr 2007-2013 per finanziare pmi ha preso il largo con due accordi siglati a Palermo dal Fel, il Fondo europeo per gli investimenti, con gli Istituti di credito Bnl e UniCredit. Integrando risorse pubbliche e private, Jeremie mette a disposizione 130 milioni di euro. Due giorni fa a Roma era stato firmato un altro accordo tra Bei e Equiter - Banca Intesa per attivare Jessica, l'altro Fondo europeo, destinato invece allo sviluppo urbano e con una disponibilità di 100 milioni. "Così - dice l'assessore all'Economia, Armando - comuni, imprese e famiglie siciliane potranno accedere a fonti finanziarie per affrontare la crisi". Gli accordi sono stati firmati da Richard Pelly, chief executive del Fel, Francesco Acito, direttore territoriale Corporate Sud e Giovanni Notaro, per Bnl, e da Roberto Bertola, responsabile territoriale per la Sicilia e Stefano Cocchieri, per UniCredit. Fel mette a disposizione di Bnl 44 milioni di euro a cui l'Istituto aggiungerà 66 milioni, per un totale di 110 milioni, mentre 9 milioni saranno concessi a UniCredit che implementerà la dotazione con altri 11 milioni per complessivi 20 milioni. Bnl potrà concedere finanziamenti a pmi per un massimo di 400 mila euro, UniCredit offrirà prestiti a micro aziende fino a un massimo di 25 mila euro.

GIORGIA SGARLATA

L'OPERAZIONE STUDIATA DAL MINISTRO DELLO SVILUPPO PASSERA PER SBLOCCARE 70MLD DI ARRETRATO

# La Pa salderà i fornitori con Btp

All'iniziativa, subito promossa dalle imprese e che riprende la proposta MF-Milano Finanza, dovrà aggiungersi il recepimento della direttiva europea che velocizza i pagamenti. Ma c'è da superare lo stop della Ragioneria



DI ANNA MESSIA

**U**n po' di Btp per saldare i conti di un'azienda sanitaria locale, e Bot per chiudere le vecchie pendenze di un ente locale. La proposta arriva dal neo ministro dello Sviluppo e Infrastrutture, Corrado Passera, che secondo quanto trapelato ieri avrebbe rivelato le sue intenzioni nell'incontro organizzato mercoledì scorso con imprese, banche, assicurazioni e cooperative. Passera, in particolare, starebbe valutando concretamente l'ipotesi, avanzata in origine da MF-Milano Finanza, di saldare la montagna di debiti arretrati della Pubblica amministrazione nei confronti delle piccole e medie imprese utilizzando titoli di Stato. Con risvolti positivi sia per i conti pubblici che per le imprese. L'utilizzo dei titoli del debito pubblico avrebbe infatti l'effetto di aumentare la fiducia del mercato in Bot e Btp. Ma non solo. Le imprese avrebbero anche a disposizione mezzi freschi in abbondanza, particolarmente utili per far fronte alla stretta del credito che nel frattempo si prepara nel sistema bancario. E si tratta di una cifra monstre, considerando che il credito accumulato dalle imprese nei confronti della PA si aggira tra i 70 e gli 80 miliardi. Più volte in passato il governo aveva promesso di sbloccarli, chiamando in soccorso anche la Cassa depositi e prestiti e la Sace, che allo scopo ha creato Sace Factoring. Ma senza riuscire a risolvere il problema, che tra l'altro è tornato

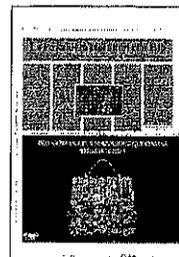
di stretta attualità in questo periodo, con l'avvicinarsi del recepimento della direttiva europea sui pagamenti della pubblica amministrazione, che dal primo gennaio 2013 obbligherà gli enti pubblici a rispettare il termine di 30 giorni per saldare le fatture, prevedendo sanzioni per chi va al di là. Il commissario europeo Antonio Tajani, nei mesi scorsi, in più occasioni ha tra l'altro invitato gli Stati europei, Italia compresa, ad anticiparne il recepimento. Ma il suo monito si è infranto sui documenti elaborati nel frattempo dalla Ragioneria generale dello Stato che, in tutta risposta, ha chiesto invece al governo di frenare sull'applicazione della direttiva, perché il recepimento avrà «profili di indubbia onerosità per la finanza pubblica», visto che al momento i debiti della PA non sono conteggiati nel debito pubblico. Secondo la Ragioneria l'introduzione delle nuove regole darebbero «luogo al conseguente addebito di interessi moratori a carico dell'Erario, non quantificabili ex ante e privi di relativa copertura, con grave pregiudizio per gli equilibri di finanza pubblica».

Un nodo molto difficile da sciogliere, quindi, anche per il neo ministro dello Sviluppo e Infrastrutture, che ieri ha preferito non entrare nei dettagli della riunione con i rappresentanti del mondo produttivo. Ma tuttavia ha sottolineato che il governo punta a «mettere in-

sieme provvedimenti che sappiano suddividere sacrifici e benefici» utilizzando con le imprese il metodo

dell'ascolto e del confronto. Una linea che è piaciuta al presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che ha subito promosso la proposta di Passera di utilizzare titoli del debito pubblico per bloccare i debiti della Pa.

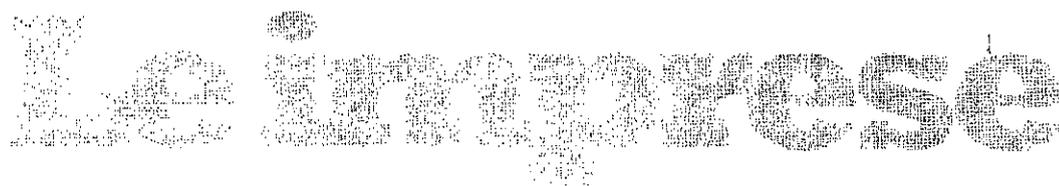
La situazione economica, del resto, resta molto difficile e lo stesso Passera, partecipando ieri agli Stati generali di Confindustria, ha tratteggiato una situazione negativa: «Siamo in un momento molto difficile, stiamo sicuramente rischiando di rientrare in recessione e di nuovo, come tre anni fa, per cause non nostre». Poi ha proseguito: «dobbiamo fare di tutto per recuperare il più velocemente il segno positivo». Un invito lanciato anche dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che si è detto ottimista sulla possibilità per il Paese di superare la situazione: «Certamente l'Italia ce la deve fare» ha affermato il Capo dello Stato, che pur rilevando la gravità della crisi, confida nella capacità dell'Italia di «vincerla» grazie a un «grande sforzo morale, politico e sociale». (riproduzione riservata)



L'idea è venuta fuori dall'incontro tra il ministro Passera e le associazioni imprenditoriali. Non ha precedenti

Tempi di pagamenti di 180 giorni in Italia, contro i 35 della Germania. Sì di **Confindustria**, no degli artigiani

**IL DOSSIER. Verso le misure del governo**



# Debiti restituiti con titoli pubblici spunta il patto tra lo Stato e le aziende

**LA DIRETTIVA 2012**

L'Ue ha varato una direttiva per accelerare i pagamenti. La vorrebbe vigente negli Stati dal 2012 (e non dal 2013)

**IL TERMINE DI 60 GIORNI**

La direttiva europea fissa in sessanta giorni il termine ultimo perché gli enti pubblici onorino le fatture con le imprese

**INTERESSE ALL'8%**

La direttiva Ue stabilisce che - scaduto il termine dei 60 giorni - le imprese abbiano diritto a interessi di mora al tasso dell'8%

**IL RECUPERO CREDITI**

L'impresa che recupera crediti in modo coattivo ha spese da sopportare. L'Ue riconosce risarcimenti per un minimo di 40 euro

LUISA GRION

Gli esperti dell'associazione costruttori calcolano che, visti i tassi applicati dalle banche sul finanziamento, se l'azienda si tiene un Btp per 12 mesi riesce a rientrare totalmente dal credito, se invece deve venderlo subito deve mettere in conto una perdita del 10 per cento medio

ROMA — Titoli di Stato al posto di denaro contante: è così che il governo potrebbe sanare i debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese. Il problema è di vastissime proporzioni e sta creando molta tensione nelle tante aziende che faticano a trovare liquidità sul mercato. Fra appalti e opere di varia natura lo Stato, nei loro confronti, ha un debito di 70 miliardi e ritardi nei pagamenti che non hanno pari in Europa.

leri nell'incontro che il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ha avuto con i rappresentanti di banche, imprese, assicurazioni e cooperative sarebbe emersa appunto la proposta di sanare i debiti pregressi della Pubblica Amministrazione distribuendo titoli di Stato ai creditori. Bot e Cct che le aziende dovrebbero incamerare scrivendo "saldo" sulle tante fatture che accumulano, inevase, nei loro uffici.

Comuni, Regioni e Province, di fatto, non ce la fanno a pagare in contanti se non con scadenze lunghissi-

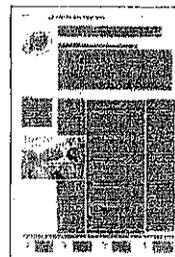
me. In Italia ci vogliono in media 180 giorni per passare all'incasso e i tempi aumentano di anno in anno (52 giorni in più solo nell'ultimo triennio). In Germania lo Stato salda le aziende entro 35 giorni, in Francia entro 64. Le imprese non possono più aspettare ed è per questo che la proposta - che pur non garantisce liquidità diretta - è stata commentata con un «meglio che niente». Anzi - pur se non tutti sono d'accordo - il ministero ha precisato che l'idea è arrivata proprio dalle associazioni d'azienda.

La proposta, in realtà, è ancora tutta nella testa dei tecnici dello Sviluppo e della Banca d'Italia e di sicuro non sarà fra le misure presentate lunedì prossimo. Il salto non è da poco e non ha precedenti nella storia del Paese: qualche tempo fa, l'allora ministro dell'Economia Tremonti aveva ventilato l'ipotesi, per le aziende, di scontare i crediti dai contributi e dalle tasse dovute, ma vista le difficoltà tecniche non se n'era fatto niente.

Ora, in un certo senso, si tratta di saldare i debiti attraverso altri debiti. Lo Stato, per finanziarsi, emette sul mercato cinque categorie di titoli di Stato, da Bote Cct a Btp e Ctz, che variano in termini di scadenza, rendimento e modalità di pagamento degli interessi dovuti. Scegliere fra titoli a breve o a lungo termine non sarà cosa di poco conto. E soprattutto, visto il burrascoso andamento del mercato e il dibattito su un possibile crollo dell'euro, il valore nominale quanto divergerà da quello del mercato al momento dell'incasso?

Le perplessità ci sono dunque, ma

sono molti anche i disagi creati alle imprese per via degli estenuanti ritardi. «Condividiamo assolutamente la proposta - ha commentato Emma Marcegaglia, leader della **Confindustria** - il problema dei debiti pregressi dello Stato è enorme, e lo è a maggior ragione adesso che siamo in pieno *credit crunch*, in piena stretta creditizia». I costruttori dell'Ance calcolano che, visti i tassi applicati dalle banche sul finanziamento, se l'azienda si tiene un Btp per 12 mesi riesce a rientrare totalmente dal credito, se invece deve venderlo subito deve mettere in conto una perdita del 10 per cento medio. «Meglio che niente» commentato. Positiva anche l'accoglienza di Confindustria e Confesercenti e degli artigiani del Cna che ritengono la proposta «innovativa». Freddo invece il giudizio dei colleghi della Confartigianato: «Ve lo immaginate un idraulico che si veda pagare in Bot dalla Asl? Le piccole imprese non pagano gli stipendi con titoli di Stato - risponde il presidente Guerrini - E gli oneri per la gestione dei titoli a chi si pagano, alle banche? La soluzione mi convince poco». Le-gacoop concorda: «La proposta mi



stabenese con i Bot e Cct che mi danno posso pagare i debiti che ho con Equitalia e con la previdenza - commenta il presidente Poletti - Diversamente, mi parebbe strano se il governo volesse pagare le imprese con pezzi di carta che non sappiamo dove mettere».

**Tempi e ritardi medi di pagamento: un confronto tra i principali Paesi europei**  
(valori medi espressi in giorni)

**Tra imprese e pubblica amministrazione**

	2009	2010	2011	diff. 2009-2011
<b>ITALIA</b>				
 Tempi di pagamento medi effettivi	128	186	180	+52
 Ritardi medi di pagamento	52	66	90	+38
<b>FRANCIA</b>				
 Tempi di pagamento medi effettivi	70	66	64	-6
 Ritardi medi di pagamento	22	21	20	-2
<b>GERMANIA</b>				
 Tempi di pagamento medi effettivi	40	36	35	-5
 Ritardi medi di pagamento	15	11	10	-5
<b>REGNO UNITO</b>				
 Tempi di pagamento medi effettivi	49	48	47	-2
 Ritardi medi di pagamento	20	19	18	-2

**Tra imprese e clienti privati**

	2009	2010	2011	diff. 2009-2011
<b>ITALIA</b>				
 Tempi di pagamento medi effettivi	70	70	79	+9
 Ritardi medi di pagamento	30	30	34	+4
<b>FRANCIA</b>				
 Tempi di pagamento medi effettivi	43	43	41	-2
 Ritardi medi di pagamento	19	14	16	+2
<b>GERMANIA</b>				
 Tempi di pagamento medi effettivi	30	25	24	-6
 Ritardi medi di pagamento	15	10	8	-7
<b>REGNO UNITO</b>				
 Tempi di pagamento medi effettivi	48	44	44	-4
 Ritardi medi di pagamento	20	16	19	+3

**Tra imprese**

	2009	2010	2011	diff. 2009-2011
<b>ITALIA</b>				
 Tempi di pagamento medi effettivi	88	96	103	+15
 Ritardi medi di pagamento	21	30	34	+13
<b>FRANCIA</b>				
 Tempi di pagamento medi effettivi	63	59	59	-4
 Ritardi medi di pagamento	18	18	18	0
<b>GERMANIA</b>				
 Tempi di pagamento medi effettivi	49	35	37	-12
 Ritardi medi di pagamento	22	10	12	+10
<b>REGNO UNITO</b>				
 Tempi di pagamento medi effettivi	52	50	46	-6
 Ritardi medi di pagamento	20	16	16	-4

Fonte: Elaborazione Ufficio Studio Cgla Mestre su dati Inrim Justitia

# Termini, arriva Dr Motor: produrrà city car

## Fatto l'accordo sullo stabilimento ex Fiat. Dal 2013 previste diecimila auto l'anno

DOPO due anni di trattative, la vertenza Fiat Termini Imerese giunge alla fine. Con la ratifica degli accordi sugli incentivi alla mobilità e con la sottoscrizione del piano industriale di Dr Motor si compie ufficialmente il passaggio di testimone tra Torino e Macchia d'Isernia, città del gruppo guidato da Massimo Di Risisio.

Formalizzato ieri a Roma l'intesa raggiunta sabato sugli incentivi alla mobilità: Fiat verserà 460 euro al mese per due anni ai 640 lavoratori (585 operai e 55 tra impiegati e quadri) che, nell'arco dei prossimi 6 anni, matureranno i requisiti per la pensione. I sindacati hanno inoltre ottenuto la conferma del ministro del Welfare Elsa Fomero che i requisiti pen-



Il patron della Dr Motor Massimo Di Risisio

stonistici da applicare ai lavoratori di Termini non saranno toccati dalla riforma del settore. Con il via libera al pensionamento si sblocca la trattativa con Dr Motor. Di Risisio investirà 110 milioni di euro e produrrà 4 modelli: una city car, una simil Punto, una simil Bravo e un Suv. Secondo quanto si legge nell'accordo siglato ieri, nel 2013 Dr Motor produrrà soltanto le city car (6 mila modelli) e i Suv (4 mila), per un totale di 10 mila auto. Cifra che si prevede debba salire a quota 60 mila entro il 2017. Sui numeri permangono i dubbi dei sindacati, considerato il fatto che attualmente il gruppo vende solo 5 mila auto l'anno. Per quanto riguarda le assunzioni, Di Risisio reintegrerà nei prossimi 4

anni 1.312 operai, di cui 241 entro il 2012. Con il pensionamento dei 640 dipendenti si libereranno posti che potranno essere colmati dalle tute blu dell'indotto non comprese nel piano. Per quanto riguarda l'indotto, il patron di Dr si impegna a usare le aziende del comprensorio, pur mantenendo rapporti con la cinese Chery, da cui ha finora comprato i pezzi che assembla a Macchia d'Isernia. Garanzie di continuità saranno date anche alle società di mensa e pulizia che operano nello stabilimento.

«Si chiude una pagina di storia a Termini per ripartire con una nuova stagione per i lavoratori — dice Raffaele Lombardo — abbiamo svolto un ruolo fondamentale nella gestione

della crisi, con impegni finanziari notevoli: 150 milioni per le infrastrutture, 200 l'insediamento di nuove attività produttive, 45 di investimento alla rioccupazione e 10 per l'aggiornamento professionale, oltre al bonus di 1,5 milioni per sostenere le famiglie degli operai». Ottimismo e soddisfazione nelle parole di Di Risisio: «Termini Imerese sancisce la nascita della nuova Dr, che abbandona la dimensione di assemblatore e diventa costruttore di auto Made in Italy, il secondo costruttore italiano in grado di dare nuovo impulso al mondo del lavoro in Italia».

**ZOOM**

## Dalla Cina con furore, ecco chi è il nuovo patron

Da assemblatore a costruttore, le perplessità  
intorno ai conti dell'imprenditore molisano

**PALERMO.** Nel frattempo, su Massimo Di Rizio, patron della Dr, arrivano voci di nuvole nere. Di Rizio fonda la Dr Motor Company nel 2006, per commercializzare auto che assembla in Molise a partire da componentistica di derivazione cinese. Nel 2010 riceve il premio "Made In Italy" come personalità dell'anno per la sua attività imprenditoriale nel mondo automobilistico. Ma nel 2011, la sua attività inizia a "mostrare il fianco". L'azienda molisana, infatti, è da qualche mese in trattative con le banche cre-

ditrici per una ristrutturazione dei debiti e per l'ottenimento di nuovi fondi. Secondo il Sole 24 Ore, sul tavolo dello studio Solidoro di Milano c'è un piano, tecnicamente definito "piano attestato di risanamento", in base all'articolo 67 della legge fallimentare: una procedura introdotta dalla recente riforma che, con un accordo tra le parti validato da un professionista terzo, permette ai creditori e all'azienda una tutela in caso di difficoltà successive. Massimo Di Rizio, afferma invece che "non c'è alcun articolo 67. Credo che non ci arriveremo" - sostiene l'imprenditore - e anzi, con l'operazione Termini anche il piano precedente potrebbe essere superato". Dr Motor era gravata a fine 2009 da circa 74 milioni di debiti complessivi, di cui 34 con le banche, con una posizione finanziaria netta negativa per 34 milioni a fronte di un patrimonio netto di poco meno di 10 milioni. Le perplessità sollevate dal responsabile lavoro e welfare di Ida, Maurizio Zipponi, si concentravano sul pagamento degli stipendi ai dipendenti. "Tutti gli operai della Dr Motor Company spa sono stati ad oggi retribuiti", ha affermato l'azienda in una nota.

# LA CASTA SICILIANA E LE DIECI COSE DA FARE SUBITO

ENRICO DEL MERCATO  
EMANUELE LAURIA

(segue dalla prima di cronaca)

cco quali sono:

1) **Riduzione del numero dei deputati.** Nessun altro Consiglio regionale ha 90 componenti. La Lombardia, che ha il doppio degli abitanti della Sicilia, conta venti consiglieri in meno. E all'esame di Sala d'Ercole un disegno di legge costituzionale che prevede un taglio di venti seggi. Comporterebbe un risparmio di sette milioni di euro l'anno, 35 nell'arco di una legislatura.

2) **Stop ai vitalizi.** Il consiglio di presidenza dell'Ars ha introdotto la soglia minima di due legislature (complete) per ottenere il vitalizio. Ma non basta. Palazzo dei Normanni deve adeguarsi al Senato introducendo il sistema contributivo che sgraverebbe le casse pubbliche di assegni di pensione che oggi vanno dai 2.305 ai 5.839 euro netti al mese. E soprattutto imporrà a tutti gli ex deputati l'età minima pensionabile di 60 anni. Con l'attuale sistema, chi è stato eletto all'Ars prima del 2000 può andare in pensione anche a 50 anni.

3) **Stipendi più austeri.** Gli «onorevoli» siciliani sono in vetta alla classifica dei redditi. Secondo una statistica del Sole 24 ore in Sicilia un deputato regionale ha mediamente emolumenti fissi lordi per 20.731 euro mensili. E guadagna cinque mila euro in più rispetto al collega lombardo, il doppio di quello emiliano. Queste indennità peseranno nel bilancio 2012 per 21,5 milioni di euro. 4) **Stretta sulle missioni.** Ogni deputato regionale ha a disposizione una quota forfettaria di diecimila euro l'anno a titolo di ristoro delle spese per i viaggi. Un bonus assegnato a tutti, indiscriminatamente, senza pezzi d'appoggio (biglietti di aerei o treni). Un benefit che finisce per raddoppiare le spese per le missioni: queste ultime danno infatti diritto a un rimborso a parte, che grava su un altro capitolo di bilancio. Viaggi e missioni incidono per un milione e 400 mila euro sui conti dell'Assemblea.

5) **Autobli.** Per carità, alla Regione hanno cominciato a tagliare sulle vetture di servizio limitandone l'uso da parte dei dirigenti. All'Ars hanno diritto all'auto di rappresentanza il presidente, i due vicepresidenti e i deputati questori, i capi della burocrazia. Inoltre, a richiesta, i deputati segretari e i presidenti di commissione. L'ufficio di presidenza del Consiglio regionale lombardo ha recentemente rinunciato alle proprie auto di rappresentanza. A Palazzo dei Normanni chi è disposto a seguire l'esempio?

6) **Abolizione delle Province.** Il governatore Lombardo ne aveva

fatto uno spot, il ddl è stato varato dalla giunta il 18 ottobre. Non se ne sa più nulla. Nel frattempo anche una manovra taglia-costi più sobria riduzione del numero dei consiglieri provinciali decisa a livello nazionale, si è arenata sull'autonomia legislativa della Sicilia. Così, per dire, la Provincia di Milano avrà presto 18 consiglieri. Quelle di Palermo e Catania ne mantengono 45 a testa.

7) **Snellimento dei Comuni.** La manovra di agosto del governo Berlusconi prevede la soppressione delle giunte nei Comuni con meno di mille abitanti e una riduzione del numero dei consiglieri negli stessi enti. L'Ars non ha mai recepito la legge.

8) **Un tetto alle indennità dei dipendenti dell'Ars.** In virtù di una delibera del consiglio di presidenza datata 1948, anche le retribuzioni dei 248 burocrati dell'Assemblea sono parametriche a quelle del Senato. Il segretario generale, con i suoi 13.145 euro netti al mese (per 24 anni di anzianità) guadagna il doppio del suo omologo del consiglio regionale lombardo. E un commesso dell'Ars (3.736 euro) percepisce una cifra superiore a quella di un dirigente d'aula. Allineare questi compensi al resto d'Italia, almeno per il futuro, sarebbe un atto di equità.

9) **Lo scandalo «104».** Ormai è una fuga, quella dei dipendenti regionali che al ritmo di due al giorno si mettono in pensione con soli 25 anni di anzianità (20 per le donne con prole) con lo scopo ufficiale di accudire un parente malato. Il disegno di legge che abolisce questo privilegio, esistente solo in Sicilia, è stato approvato dalla giunta il 22 giugno ma è fermo all'Ars.

10) **Consulenze.** Basta un dato: nel 2011 la Regione Lombardia ha speso 560 mila euro per 16 incarichi, la Sicilia un milione 104 mila per 98 contratti. All'Ars ci sono in bilancio quasi 900 mila euro per le consulenze. Sono dieci cose da fare subito. Senza ulteriori indugi. Non c'è il tempo neppure per metterle in agenda. I mercati, la gente, il resto del Paese chiede di far presto. Se la classe politica siciliana vuole mantenere un minimo di credibilità.

Lo dice

## La casta siciliana e le dieci cose da fare subito

ENRICO DEL MERCATO  
EMANUELE LAURIA

**UN DEPUTATO** del Pdl, in queste ore, ha già bussato alle porte del consiglio di presidenza dell'Ars. «Non vorrete mettere a rischio la mia pensione?», ha chiesto preoccupato ai colleghi chiamati da qui a poco ad attuare anche in Sicilia la riforma previdenziale che Senato e Camera stanno adottando per i loro membri. La casta a statuto speciale che abita Palazzo dei Normanni o non ha capito o finge di non capire. Nella Sicilia che vanta il record dei disoccupati e la classe politica più sprecona e pagata d'Italia non c'è nulla di più sbagliato del provare a farsi scudo di quell'autonomia che in sessanta e passa anni è servita soprattutto ad edificare la cattedrale del privilegio. A poco valgono i mini-tagli operati in questi anni sul mastodontico corpo dei costi della politica. Nessun abitante dell'Isola sarebbe in grado di accettare misure quali l'innalzamento dell'età pensionabile, il ritorno dell'Ici, l'eventuale inasprimento dei ticket sanitari, se fosse costretto ad assistere ancora allo spettacolo di una consorzeria di «eletti» che tutela dietro operazioni di facciata un inaccettabile status quo.

Bisogna cambiare e bisogna farlo in fretta. Cominciando con l'adottare dieci provvedimenti che sarebbero utili a far capire ai cittadini che i sacrifici non dovranno farli solo loro.

SEGUE A PAGINA XIX.

**Confindustria.** Dka Passera sui pagamenti con Cct

# Marcegaglia: fare subito e bene

Nicoletta Picchio  
ROMA.

■ Fare la manovra «subito e bene». Ed accompagnarla con provvedimenti a favore della crescita. A pochi giorni dal consiglio dei ministri Emma Marcegaglia insiste sulla necessità di prendere subito decisioni e fare riforme non più rinviabili, a partire dalle pensioni e dal fisco. «C'è molta preoccupazione, è importante che il governo decida questi interventi lunedì», ha detto la presidente di Confindustria, uscendo dalla giunta confederale.

Nella discussione sono stati sollevati una serie di problemi che riguardano la situazione economica, in particolare la difficoltà, specie delle pmi, a reperire liquidità. «Siamo in pieno credit crunch: è una delle preoccupazioni più sentite», ha raccontato la Marcegaglia.

Bene, allora, la proposta messa sul tavolo mercoledì, nell'incontro con gli imprenditori, dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera: usare i titoli di Stato in cambio dei debiti contratti dalla Pa nei confronti delle aziende. «Condividiamo assolutamente questa idea. Passera ce ne ha parlato, la troviamo molto giusta: l'ipotesi è di recepire la direttiva europea sui pagamenti (che prevede 60 giorni di tempo ndr) nel più breve tempo possibile per il futuro. Per i debiti pregressi si tratterebbe di fare emissioni di Btp o di Bot alle imprese come pagamento».

La cifra dei crediti delle imprese nei confronti della Pa è imponente: circa 70 miliardi, ha ricordato ieri la presidente di Confindustria. Una situazione che in questo periodo pesa ancora di più.

Oltre al ricorso ad emissioni dei titoli di Stato, sull'argomento credit crunch, ha raccontato la Marcegaglia, nell'incontro con Passera si è parlato anche di un rifinanziamento del Fondo di garanzia per le pmi e del rafforzamento dei Confidi. «Faremo una serie di proposte, le abbiamo fatte nell'incontro con il ministro, questo aspetto diventa essenziale».

Ogni paese deve fare i compiti a casa: «bisogna fare le riforme», ha insistito la Marcegaglia. E se l'è presa con la Banca centrale d'Inghilterra, che ha annunciato di prepararsi all'eventualità di un fallimento dell'euro: «Un atteggiamento che aumenta il panico in una situazione in cui non c'è bisogno di gettarne altro, piuttosto di lavorare per salvare la moneta comune».

Di questo si parlerà a Varsavia, oggi, nella riunione delle Confindustrie europee: «Cercheremo di arrivare ad una posizione comune per supportare il salvataggio dell'euro, che diventa un elemento essenziale per tutto il mondo del business». Una volta che l'Italia avrà dimostrato la capacità di fare le riforme «sarà essenziale che si rafforzino la Bce e il fondo salva Stati, altrimenti l'euro non lo salviamo», ha aggiunto la Marcegaglia, sottolineando che «bisogna insistere con i colleghi tedeschi e francesi».

Sulle riforme la presidente di Confindustria ha elencato quelle che «non sono più eludibili come le pensioni, lo spostamento della pressione fiscale dal lavoro e dalle imprese alla proprietà, le liberalizzazioni, le privatizzazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prospettive negative. Nel 4° trimestre -2,4%

## CsC: già in recessione l'industria italiana

ROMA

■ L'industria italiana è ricaduta in recessione: -2,4% la produzione nel quarto trimestre sul terzo è la stima cauta del CsC, il Centro Studi Confindustria, sulla base della tenuta in ottobre (-0,2%) e novembre (-0,1%). Le attese di produzione Istat, ai minimi da due anni, e i giudizi sugli ordini, specie esteri, puntano a una più intensa contrazione nei prossimi mesi. Ciò è coerente - afferma il CsC - con una riduzione del Pil a fine 2011 e inizio 2012, dopo la stagnazione estiva. L'indice Pmi manifatturiero italiano in novembre è rimasto ai livelli più bassi da metà 2009 (44,0, da 43,3 in ottobre). La componente produzione (42,2, da 41,1) segnala una forte contrazione. I nuovi ordini continuano a registrare la diminuzione più marcata dall'aprile 2009 (39,4, invariato). L'indicatore Ocse, che precorre il ciclo di un semestre, è calato dell'1,0% in ottobre (minimo da 20 mesi), anticipando una recessione che non finirà prima di metà 2012. La vera domanda - conferma anche Alessandra Lanza, economista di Prometeia - è se potrà ripetersi una crisi stile 2009 per profondità e durata o se ci si possa attendere un ripiegamento più

contenuto; evidentemente - aggiunge - gioca a sfavore la crisi dei mercati finanziari che attraverso il blocco di liquidità sui mercati toglie ossigeno alle imprese via restrizione del canale creditizio.

Anche gli economisti del CsC osservano nella loro nota mensile che «la crisi dei debiti sovrani nell'Eurozona è sistemica. L'inadeguata risposta dei governi limita l'azione della Bce, fa sparire le attività private di rischio, nazionalizza i mercati bancari, dissemiina sfiducia, causa un severo credit crunch per l'aumento del costo e la rarefazione (perfino riduzione) del finanziamento delle banche». Per questa via, la via della sfiducia e del credito difficile, è stata intaccata l'economia reale.

«In Italia, si osserva inoltre nel rapporto - il permanere dei rendimenti dei Btp oltre il 7% renderebbe la raccolta bancaria rarefatta e a costi proibitivi, per il finanziamento dei prestiti; aggiungerebbe al servizio del debito oneri per 18 miliardi sul bilancio pubblico 2013. Uno scenario non sostenibile - è la conclusione - che invoca misure urgenti, europee e nazionali».

R.Boc.



**ALLARME E MISURE****Confindustria prevede un forte calo del Pil In arrivo patrimoniale sugli immobili**

ROMA. La «consistente contrazione del Pil a cavallo tra 2011 e 2012» denunciata ieri da Confindustria, a causa della caduta della produzione industriale, è al centro del dossier del governo in vista del Consiglio dei ministri di lunedì. Un contrazione del Pil, infatti, renderebbe ancora più insostenibile il debito pubblico, che crescerebbe rispetto alla ricchezza nazionale. Di qui l'attenzione ai temi della crescita da parte dell'esecutivo in questi ultimi, decisivi giorni.

Rimane al primo posto il tema del debito e dei titoli di Stato. Di qui la proposta lanciata da Passera alle associazioni degli imprenditori, di pagare in titoli 70-80 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione verso i fornitori. Il che porterebbe ad allentare la pressione sui Btp, con conseguente abbassamento dei tassi, ma restringerebbe la liquidità delle imprese stesse, che a loro volta sono alle prese con una ristrettezza del credito da parte delle banche.

Per quanto riguarda la crescita, sul Tavolo del Tesoro il primo dossier è quello delle liberalizzazioni, con una «lunzuolata» che parte dalle professioni e passa per i farmaci e i servizi pubblici locali. E allo Sviluppo si lavora anche al tema delle infrastrutture con il concorso in project financing dei privati.

Per far salire il Pil serve anche incrementare la domanda interna, mettendo più soldi in tasca alle persone: di qui misure come il reddito minimo garantito, di cui ha parlato Fornero, uno sconto Irpef per le assunzioni di donne e giovani.

Si ragiona anche a modalità di alleggerimento delle tasse sul lavoro, come l'aumento delle detrazioni per lavoro dipendente o una modulazione della prima aliquota Irpef (che però è molto costosa). In questa ottica in molti (Confcommercio, mondo cattolico) si sono espressi contro l'aumento dal 21 al 23% dell'Iva. Tutto ciò richiede molte risorse. Le prime arriveranno dalla lotta all'evasione, con il Tesoro che abbasserà la soglia di tracciabilità a 500 euro (ma si fanno simulazioni anche a 100 euro). Poi ci sarà l'Ici sulla prima casa (in realtà un anticipo dell'ingresso dell'Imu prevista dal federalismo fiscale), per la quale l'Anci chiede la manovrabilità dell'aliquota per esentare le fasce deboli. E una patrimoniale ordinaria sugli immobili (all'1% per almeno tre anni) è data per certa. Quanto a quella sui patrimoni mobili è 'top secret' anche se fonti parlamentari la danno per inevitabile.



# L'indagine il rapporto di Towers Watson su laureati e diplomati nei primi cinque anni di lavoro

## Stipendi, italiani penultimi in Europa

### Il confronto con i cedolini dei grandi Paesi dell'Ue

Li vogliono ma non li pagano. Non almeno quanto richiederebbe il confronto con il resto di Europa. È il paradosso che stanno vivendo i neolaureati italiani, sottopagati rispetto agli omologhi europei. Che le aziende ne abbiano bisogno, proprio ora per reagire alla crisi con immissioni di forze nuove più qualificate, lo certifica il Sistema Excelsior di Unioncamere: rispetto al 2010 la domanda di laureati è cresciuta dell'8%.

Che invece le retribuzioni d'ingresso dei giovani siano bloccate da troppo tempo l'ha sostenuto anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco solo una settimana fa. Tanto più che, tra i giovani, sono soprattutto i laureati a soffrire per stipendi inadeguati. Lo documenta l'indagine retributiva 2011 di Towers Watson, appena conclusa su un campione di 450 aziende medio-grandi con un totale di 150 mila dipendenti.

Mentre infatti lo stipendio iniziale di un italiano fresco di laurea si è collocato su una media di 23.500 euro lordi l'anno, quello del suo collega tedesco l'ha surclassato dell'83% piazzandosi a quota 43.000 euro. Meno clamoroso ma comunque sensibile il distacco di bri-

### Quanto crescono le buste paga

Dati in euro	INGRESSO		3 ANNI		5 ANNI	
		%		%		%
<b>Le retribuzioni di ingresso per i laureati: la progressione a 3 e 5 anni</b>						
Italia	23.500		29.500	+25%	33.000	+40%
Francia	24.000		35.000	+21%	40.000	+38%
Germania	43.000		52.000	+21%	60.000	+39%
Spagna	22.500		26.500	+18%	30.000	+33%
Gran Bretagna	25.200		36.200	+24%	40.900	+40%
<b>Le retribuzioni di ingresso per i diplomati: la progressione a 3 e 5 anni</b>						
Italia	20.500		23.000	+12%	26.000	+27%
Francia	20.500		24.000	+17%	27.500	+34%
Germania	34.800		41.000	+18%	42.500	+22%
Spagna	18.000		21.000	+17%	23.000	+28%
Gran Bretagna	23.400		29.200	+20%	31.500	+35%

Towers Watson Rodolfo Monni — Tanto più che proprio gli stipendi iniziali dei neolaureati sono stati quelli maggiormente penalizzati negli ultimi cinque anni. Mentre infatti per loro la crescita salariale tra il 2006 e il 2011 è stata di meno del 9%, per il personale con esperienza si è collocata attorno al 20%».

Sostenere che in Italia laureati non paghi sarebbe però un errore, perché è evidente il vantaggio sulle retribuzioni dei diplomati che, all'ingresso, guadagnano 20.500 euro lordi e, dopo 5 anni, 26.000 euro. Anche se si conferma che da noi lo studio rende meno che in Germania, Regno Unito, Francia e anche Spagna: appena assunto un laureato italiano guadagna il 14,6% in più di un diplomato, contro il +41,6% per un francese e il +25% per uno spagnolo, tedesco o britannico. E più è alto il titolo di studio, più i giovani italiani soffrono rispetto all'estero. Fatto 100 lo stipendio iniziale di un laureato «semplice», da noi il doctore di ricerca guadagna 109, contro il 131 di Spagna e Belgio, il 129 dell'Uk, il 124 di Francia e Germania e, addirittura, il 175 della Russia.

Enzo Riboni

tanici e francesi, che sopravanzano i giovani italiani di quasi il 25%, rispettivamente con 29.200 e 29.000 euro. Trai grandi paesi europei gli unici neolaureati che guadagnano un po' meno degli italiani (-4,3%) sono gli spagnoli con 22.500 euro.

L'aggravante è che il laureato italiano non recupera neppure quando cresce la sua esperienza, perché il gap retributivo re-

sta invariato anche dopo 5 anni dall'assunzione, con i nostri giovani che in media guadagnano 33.000 euro contro i 60.000 dei tedeschi, i 40.900 degli inglesi, i 40.000 dei francesi e i 30.000 degli spagnoli. Tenendo poi conto che per livelli di reddito di questo tipo la tassazione è pressoché uguale in tutti i Paesi considerati (più bassa in Uk ma con minore copertura sociale) e che il costo della vita a Parigi e Lon-

dra supera di circa il 15% quello di Roma e Milano quasi solo sugli alloggi, si deve concludere che il potere d'acquisto reale dei nostri giovani resta decisamente al di sotto di quello degli altri europei.

«Il problema sta proprio nella bassissima retribuzione all'ingresso che rende poi costante il delta negativo con il resto d'Europa — commenta il responsabile delle indagini retributive di

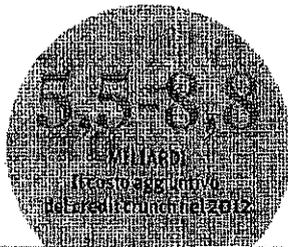
**IL COSTO DELLA CRISI**



## Credit crunch, il conto per le imprese

Il Governo prepara una manovra da 20 miliardi. Ma oltre a questo sforzo per i conti pubblici, ce n'è un altro da almeno 5,5-8,8 miliardi che viene imposto al sistema Italia dalla crisi. Sarà infatti questo, secondo le stime del «Sole 24 Ore», il costo del credit crunch per le imprese nel 2012.

Longo e Pavese • pagina 14



### Mercati e manovra

BANCHE SOTTO STRESS



La crisi di liquidità

Lo stock di impegni creditizi alle aziende italiane ammonta a 900 miliardi, tra Fii e il 18% va in scadenza l'anno prossimo

# Credit crunch: ecco il conto per le imprese

La crisi sul debito porta a 5,5-8,8 miliardi il costo aggiuntivo per chi dovrà rifinanziarsi nel 2012

#### IL PESO DEI PRESTITI

Per le Pmi, il denaro a breve e medio termine costa già il 7% con punte del 10%. Servono almeno 100 miliardi per il prossimo anno

Marya Longo  
Fabio Pavese

Il Governo prepara una manovra da 20 miliardi. Ma oltre a questo sforzo che la politica chiederà al sistema-Italia per mettere in riga i conti pubblici, ce n'è un altro da almeno 5,5-8,8 miliardi che viene imposto allo stesso sistema-Italia dalla crisi finanziaria. Sarà infatti questo, secondo le stime del «Sole 24 Ore», il costo aggiuntivo del credit crunch per le imprese nel 2012. Insomma: sarà questa la spesa per interessi che le aziende saranno costrette a sopportare se i tassi rimasero al livello attuale e non su parametri normali. Da 5,5 a quasi nove miliardi: una cifra pari ad almeno un quarto della manovra del Governo. Una cifra, per di più, molto prudente: la realtà sarà probabilmente ancora più "salata".

Non si può capire la mossa concertata delle sei principali Banche centrali del mondo, che mercoledì hanno facilitato l'accesso a finanziamenti in dollari per tutte le banche europee, se non ci si sofferma su ciò che sta accadendo all'economia reale: se il sistema bancario soffre, se gli istituti creditizi faticano a reperire liquidità

perché "ghettizzati" nel lazzaretto del rischio-Paese, anche le imprese solide rischiano di soccombere. Una crisi di liquidità, se arriva, colpisce tutti: forti e deboli; banche e imprese. È proprio per bloccare questo vortice, che colpisce l'intera Europa e non solo l'Italia, che le banche centrali di mezzo mondo hanno messo in piedi la maxi-operazione di mercoledì. È per questo che, probabilmente, presto la Bce interverrà ancora.

#### Se il credito va in apnea

Il rischio-Paese, che costringe lo Stato a emettere BTp triennali a tassi vicini all'8%, ha piano piano prosciugato le fonti di finanziamento degli istituti di credito italiani ed europei: le banche estere, i fondi pensione, i fondi monetari sono sempre più restii a prestare loro denaro. La crisi di liquidità è alleviata dalla Bce, che presta a qualunque istituto qualunque somma di denaro. Ma questo non basta: se il mercato non gira più, e se i titoli da consegnare in garanzia alla Bce iniziano a scarseggiare, la crisi diventa durissima.

Per le banche italiane c'è un'ulteriore aggravante: l'uscita di capitali dall'Italia. Alcuni dati dell'Istat, pubblicati recentemente dal «Sole 24 Ore», rendono l'idea. Uno: l'export di lingotti d'oro in Svizzera a settembre è cresciuto del 157,7% rispetto ad un anno prima. Solo a settembre hanno travalicato

le Alpi più di 13 tonnellate di metallo giallo. Questo significa che molti italiani stanno comprando oro per portarlo fuori dall'Italia. Questo darà anche loro l'illusione di salvare i risparmi, ma di certo impoverisce il Paese. E impoverisce le banche, su cui quei risparmi sarebbero altrimenti depositati. Due: le segnalazioni dalla Banca d'Italia di operazioni in odore di riciclaggio (cioè prelievi di contanti sopra le soglie massime) sono passate da circa 12.500 nel 2007 a circa 44 mila nel novembre 2011. L'incremento è stato del 252 per cento. Segno che l'utilizzo dei contanti (portati dove?) aumenta. Segno che il sistema bancario viene sempre più trascurato dagli stessi italiani. Insomma: tutto questo dimostra che a impoverire il paese non sono solo fantomatici speculatori, ma anche gli stessi italiani.

#### Effetto finale: credit crunch

Non bisogna dunque stupirsi se poi le banche sono costrette a chiudere i rubinetti del credito: sono loro le prime a subire una stretta su tutti i fronti. I dati inediti del «Sole-24 Ore», calcolati da un istituto di consulenza sulle prime sette banche italiane, parlano chiaro: la cinghia si sta stringendo. I tassi effettivi per prestiti a tre anni (quindi brevi, quelli lunghi sono di fatto bloccati) costano in media oggi il 7%. Ma è una media. Si va dal 2,2-3,9% per le grandissime imprese con me-

rito di credito elevato. Dentro qui trovate solo Eni e consimili italiane. Già le medie imprese pagano tassi da un minimo del 4,16% a un 6,8% massimo. E infine le piccole (il vero tessuto produttivo italiano) che pagano da un minimo del 6,5% a un massimo del 10,5%. Livelli vicini all'usura. E questi dati sono in questi giorni ulteriormente sotto pressione. Verso l'alto ovviamente.

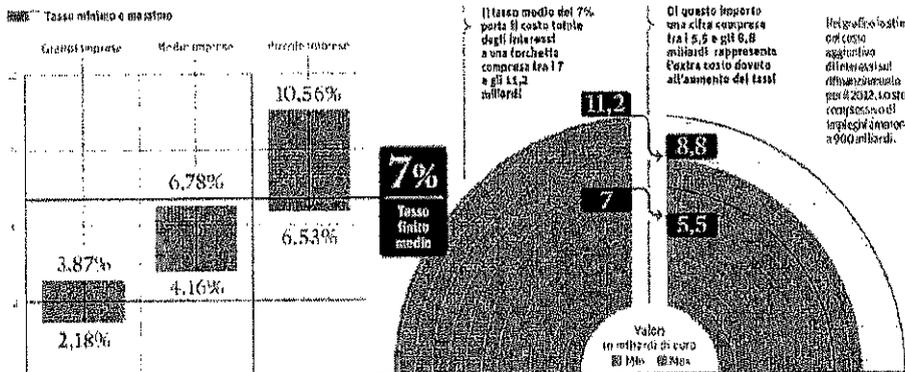
Che impatto ha sul sistema imprese? Eccolo. Lo stock di prestiti alle aziende italiane è di circa 900 miliardi. Di questi, un importo tra i 100 e i 160 miliardi andrà a scadenza l'anno prossimo. Tanti? No, è una stima prudenziale, dato che solo il campione delle 2.030 principali imprese italiane censite da Mediobanca aveva nel 2010 debiti finanziari in scadenza a breve per 41 miliardi e il campione delle medie imprese per altri 35 miliardi. Facile supporre che l'intero sistema arrivi a dover rifinanziare almeno 100 miliardi se non 160 miliardi nel 2012, quindi tra l'11% e il 18% del monte-crediti totale. Sono dati stimati per difetto.



che portano a una spesa per interessi ai tassi sopra descritti tra i 7 e gli 11,2 miliardi. Ebbene lo spread sui governativi impennatosi dai mesi estivi in poi, porta l'extra-costo aggiuntivo per le aziende a una forchetta tra i 5,5 miliardi e gli 8,8 miliardi. Più di un quarto della manovra che il Governo sta preparando. Questa è la bolletta che le imprese pagheranno l'anno prossimo alla crisi sistemica dell'area euro. Il credit crunch è in questi numeri. Il conto è talmente salato che molti rinunciano a chiedere prestiti. Secondo dati della Bce, la disponibilità di prestiti alle piccole imprese nell'eurozona è calata dal 5 al 14%. Imprese e famiglie che non chiedono denaro. Costa troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto costa il credito alle imprese



L'ANALISI  
**La stretta?  
Non è solo  
responsabilità  
delle banche**

**Fabio Pavesi**

**L**a stretta creditizia è già qui. Tra di noi. Mutui più cari, prestiti alle imprese con tassi alle stelle. Eppure i tassi ufficiali, quelli dettati dalla politica monetaria, sono bassi. Poco sopra l'1% in tutta Europa e destinati con ogni probabilità a scendere ancora. Allora, si penserà, è tutta colpa delle banche. Dei banchieri esosi e delle banche strozzine. Ma non è così. Sarebbe puro populismo pensarla in questo modo. Anche perchè tassi troppo alti inducono molte imprese a rinunciare al credito (ecco la stretta più da domanda che da offerta) e in fondo il margine d'interesse per le banche è fatto sì dal valore del tasso, ma anche e molto dai volumi. Se applichi tassi così alti da indurre a non chiedere quattrini il monte-volumi si riduce e il gioco per le stesse banche, diventa a somma zero se non negativa. Un atto di puro masochismo, dunque. No, la realtà è più complessa e non si può liquidare con facili stereotipi. Gli interessi richiesti a famiglie e imprese salgono e saliranno ancora per un motivo molto semplice. Le banche italiane, ma non solo, hanno sempre più difficoltà a finanziarsi. In particolare sui mercati internazionali. Si pensi solo che in questi giorni ai due grandi istituti del paese, Intesa Sanpaolo e UniCredit, verrebbero chiesti, se si presentassero sul mercato istituzionale, dai 700 agli 800 punti base di spread sull'Euribor. Una cifra impressionante. Ed è chiaro che più costa alle banche il denaro, più questo costo inevitabilmente viene trasferito sui clienti. Del resto le banche non sono enti di beneficenza. Quel mercato,

quello delle banche che finanziano le banche, è di fatto, oggi chiuso, inaccessibile. Per fortuna, e davvero per fortuna, le banche italiane hanno un mix di raccolta, gran parte della quale proviene dalla clientela retail. Correntisti, risparmiatori remunerati assai meno di quanto chiederebbero oggi prestatori internazionali. Il tasso medio di remunerazione per i depositi retail viaggia, secondo gli ultimi dati Abi, all'1,9 per cento. Si direbbe che c'è spazio per fornire prestiti a tassi più bassi. Ma anche qui il gioco è più sofisticato. Verò è che la raccolta retail costa per le banche ancora poco, ma c'è il rischio che vada incontro a una diminuzione. Alcuni dati. Lungo la fine del 2009 e l'intero 2010 i depositi degli italiani presso le banche salivano a un tasso annuo di oltre il 7% con punte a oltre il 9% nell'estate del 2010. Poi dalla primavera di quest'anno la battuta d'arresto. Con crescita annua precipitata poco sopra l'1% degli ultimi mesi. I depositi sono fermi. Non solo. Gli stranieri e gli istituzionali stanno fuggendo dalle banche italiane. La fuoriuscita di fondi, tra giugno e settembre secondo le stime di Citigroup, è stata di ben 23 miliardi per Intesa Sanpaolo e di 14 miliardi per UniCredit. E se si comincia ad erodere il monte-depositi delle banche, allora la situazione si fa critica perchè costringe le banche a emettere bond o chiedere finanziamenti alle altre banche a tassi come abbiamo visto sempre più elevati. Le banche hanno esortato al BTP-day nei giorni scorsi. Domani dovrebbero forse mettere in campo il Deposito-day.

*fabio.pavesi@ilsola24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# ME Sicilia

Venerdì 2 Dicembre 2011

## *B. Sistema, darà liquidità alle pmi*

Banca Sistema ha fatto il suo debutto ieri di fronte la comunità imprenditoriale ed economica dell'Isola, nella sede della Fondazione Bds a Palermo. Il nuovo istituto, che ha mosso i primi passi a luglio, grazie alla partecipazione di tre fondazioni bancarie (Fondazione Banco di Sicilia, Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa e Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria) e il management è Royal Bank of Scotland Special Opportunities Fund.

La Banca non si pone in concorrenza con gli istituti bancari già esistenti, ma si inserisce in un particolare segmento volto a garantire liquidità alle imprese. L'istituto ha acquistato pro-soluto, nei primi mesi di attività, oltre 100 milioni di euro di crediti. Il finanziamento dei crediti avviene attraverso emissioni obbligazionarie (una in luglio per 45 milioni di euro) linee di credito interbancarie e conti di deposito vincolato, offerto con tassi del 4,75% per depositi a 24 mesi. Presidente dell'istituto è Giorgio Basevi, mentre l'amministratore delegato è Gianluca Garbi.

Lavoro e previdenza. Il nuovo accordo per gli studi professionali

# Per gli apprendisti stipendio su tre livelli

**Nel contratto di mestiere si va dal 70 al 93% della retribuzione**

**Giampiero Falasca**

■ Il contratto collettivo degli studi professionali è il primo accordo che rende operativa la riforma dell'apprendistato professionalizzante, contenuta nel Testo Unico del 2011 (decreto legislativo 167/2011). Si tratta di un risultato importante, se si considera che il termine per attuare queste norme è molto ravvicinato: i settori che al 25 aprile del 2012 non avranno attuato la riforma, non potranno utilizzare nessun contratto di apprendistato professionalizzante.

Va anche messa in evidenza l'originalità delle soluzioni adottate dal Ccnl per attuare la nuova normativa (si veda Il Sole 24 Ore del 30 novembre 2011). Per quanto riguarda l'apprendistato di mestiere, infatti, viene riconosciuta la possibilità di svolgere la formazione dentro lo studio professionale, con diverse modalità: si potrà fare la formazione di aula, ma si potrà anche ricorrere alla formazione in modalità e-learning, con strumenti di video comunicazione da remoto.

Risulta innovativa anche la disciplina della durata della formazione: si stabilisce un monte ore complessivo, che cresce in maniera inversamente proporzionale al livello (per i Quadri e

i livelli 1 e 2, sono 300 ore, per i livelli 3 e 4 sono 360 ore) e che può essere distribuito nell'intero periodo di formazione in maniera flessibile, senza più vincoli annuali (rimane solo l'obbligo di svolgere almeno 120 ore nell'arco del primo anno).

La durata del periodo di apprendistato cambia in funzione dell'inquadramento; è fissata una durata di 36 mesi per tutti, salvo che per i quadri e i livelli 1 e 2, il cui periodo di apprendistato non può superare i 30 mesi. Altrettanto innovativa è la disciplina della retribuzione, dove viene adottato il sistema della percentuale. Agli apprendisti viene quindi riconosciuta una retribuzione proporzionale a quella del livello finale di inquadramento, con importi crescenti nel tempo (nel caso dell'apprendistato professionalizzante, 70% per i primi 12 mesi, 85% per i mesi successivi e fino al ventiquattresimo, 93% per il periodo restante).

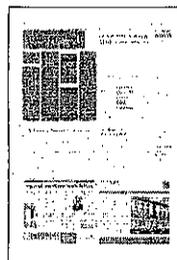
Il nuovo accordo collettivo definisce anche un modello di contratto individuale e di piano formativo; questo strumento offrirà alle parti una notevole semplificazione operativa.

L'approccio innovativo è invece meno marcato per le altre tipologie di apprendistato, ma questo dipende dal minore spazio che ha il Ccnl per tali forme contrattuali. L'apprendistato qualificante è di competenza regionale e quindi non viene disciplinato, a eccezione della parte

retributiva (si prevede il riconoscimento del 45% della retribuzione per i primi 12 mesi, del 55% per i mesi successivi fino al ventiquattresimo, e del 65% per il periodo restante); anche per l'apprendistato di ricerca e alta formazione, il contratto collettivo disciplina solo la parte retributiva (sempre con il sistema percentuale: 50% per i primi 12 mesi, 50% per i mesi successivi e fino al ventiquattresimo, 60% per i mesi successivi fino alla fine dell'apprendistato). Per quanto riguarda l'attuazione concreta di questa tipologia il contratto rinvia alle eventuali convenzioni che dovranno essere firmate sul territorio con le istituzioni formative.

Resta ferma anche la disciplina dell'apprendistato per lo svolgimento del periodo di pratica professionale, una delle grandi novità del Testo Unico. Questa tipologia contrattuale destata qualche perplessità, in quanto la pratica professionale tradizionalmente sfugge alle regole rigide del lavoro subordinato; inoltre, non è chiara la compatibilità tra l'utilizzo dello schema della subordinazione e lo svolgimento della pratica professionale, quanto meno per alcune professioni. Per questi motivi, il contratto collettivo si limita a citare l'esistenza di questa forma contrattuale, senza tuttavia dire nulla sulle modalità attuative, che saranno discusse in un tavolo separato da avviare entro tre mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INVENZIONI.** Realizzato a Messina il prototipo che frutta una tecnologia che rivoluzionerà le energie rinnovabili

# L'elettricità? Nasce sugli alberi

Si tratta di "campane" verdi che sfruttano l'eolico anche con semplici folate di vento. Possono essere installate in abitazioni, parchi, spiagge o lungo la ferrovia. Ecco come

DI GIANFRANCO CUSUMANO

**MESSINA.** L'elettricità? Nasce sugli alberi. E' una nuova invenzione che potrebbe rivoluzionare il settore delle energie pulite. Una rivoluzione che parte da Messina. Ad inventarla è stato Agostino Lauria, 65 anni, originario di Caltagirone ma cittadino del mondo visto le molteplici attività che lo portano in giro per i continenti. La sua famiglia da oltre cinquant'anni è leader nel settore dei tetti telescopici brevettati, a fondare l'azienda fu il padre. Ora punta anche sulle energie rinnovabili. Grazie ad un albero. Si tratta di campane di ferro con reti metalliche e eliche che possono variare dall'altezza di 7 a 18 metri, in base al luogo dove si intende collocarlo. Sono ricoperti di una speciale rete verde che ricorda quella degli alberi, e si mimetizza senza alcun impatto ambientale nei centri cittadini, nei giardini delle abitazioni, spiagge, all'interno di aree verdi anche protette come parchi e riserve. Il prototipo è stato commissionato a Messina all'imprenditore Salvatore Ruggeri. Il papà dell'albero elettrico (tecnologia Wind Power Tree, Wpt) rimane Agostino Lauria che ama definirsi un "artigiano" nonostante sia a capo della Lauria Group con centinaia di dipendenti. «Guardando le pale eoliche che sovrastano molti comuni non ho potuto constatare quante fossero brutte e devastanti per il territorio - spiega - e mi sono chiesto come si potesse sfruttare l'energia eolica senza danneggiare le nostre bellezze, anzi valorizzandole. E cosa può essere meno "impattante" di un albero?». Ed ecco che Lauria si mette all'opera. I brevetti per lui e le sue aziende sparse tra Canada e Stati Uniti non sono una novità. I tetti telescopici che vende fondono la neve, e sono antisismici e anti uragani. L'ultimo brevetto è stato registrato sette anni fa e copre



ESEMPLI. Immagini in anteprima dell'albero elettrico e del possibile utilizzo

America, Canada, Russia e l'Europa. «L'albero, addirittura, può sostituire anche i pannelli solari - continua Agostino Lauria - produce corrente quasi a costo zero, ma costa la metà». Un albero costa intorno ai 5 mila euro l'uno e produce almeno 26 mila kw all'anno anche con venti deboli di 2 metri al secondo, dunque anche nella stagione estiva). La produzione, naturalmente, cambia in base alle dimensioni. In sostanza, un solo albero basta ad alimentare due abitazioni. Ma le prospettive, secondo Lauria, sono ben altre. Piazzando gli alberi vicino alla ferrovia, nelle autostrade, lungo i ponti, in cima alle colline, o sulla spiaggia dove il vento è sempre presente sia per fenomeni naturali o per il passaggio di mezzi ad alta velocità, si potrebbe alimentare la rete elettrica di una cittadina o delle autostrade. La colorazione dell'involucro può cambiare in base al sito che lo

ospita. «Queste collocazioni non sono scelte a caso - rivela l'"artigiano" Lauria - ma va ad aumentare ancor di più la sua funzionalità, considerando che

attualmente, in tutto il mondo si sprecano milioni di Kw prodotti dallo spostamento d'aria che si crea al momento del transito di veicoli su autostrade, e del transito dei treni su rotaie. La massa d'aria spostata convogliata all'interno dei sistemi Wpt a Mwpt producono energia pulita. L'installazione vicino alle linee ferroviarie consente l'alimentazione del sistema di trasporto, oltre che della rete elettrica nazionale lungo le autostrade può alimentare veicoli elettrici, il tutto senza alcun rumore molesto o danno ad animali, uccelli. Il rivestimento grigliato protegge i rotori ed evita lesioni. L'unico investimento richiesto consiste nella creazione ed installazione del sistema». La produzione industriale comincerà a marzo dell'anno prossimo.

«Ci rivolgiamo al privato ma anche al politico locale. In questo periodo di tagli e sacrifici risparmiare nell'energia elettrica può essere un grosso aiuto per far quadrare i conti degli enti pubblici» sostiene.

«L'invenzione di Lauria - dice l'imprenditore messinese Salvatore Ruggeri della "A2 produzione e qualità" - rivoluzionerà il mondo dell'energia».

**Bruzelles** Il programma europeo

## L'Erasmus per imprenditori.

Avviare un'attività in Italia andando «a scuola» dagli imprenditori stranieri. Il programma comunitario Erasmus per giovani imprenditori (Eye), finanziato dalla Commissione europea, consente a chi sta per aprire un'impresa o l'ha costituita da meno di tre anni di affiancare per alcuni mesi il responsabile di un'azienda all'estero. Lo scopo è imparare sul campo come si gestisce un'attività, grazie al supporto di imprenditori più esperti, e arricchire con idee nuove l'azienda ospitante. Le proprie competenze vengono ampliate e l'ambiente internazionale dà un valore aggiunto allo scambio. Non ci sono limiti di età né di settore, e tra le destinazioni ci sono i 27 Stati dell'Unione. Si può lavorare a stretto contatto con il gestore di un hotel a Nizza, con un fotografo d'alta moda di Madrid o con uno sviluppatore di software di Stoccolma. Anche liberi professionisti come avvocati e architetti possono partecipare. Spesso il soggiorno non si esaurisce in se stesso, ma dà il via a rapporti di collaborazione a lungo termine tra l'ente ospitante e quello appena creato.

L'Italia ha risposto attivamente al programma europeo, che ha solo due anni, for-

nendo il 24% dei nuovi imprenditori e il 23% di quelli ospitanti. La meta più ambita: il Regno Unito. I neoimprenditori ricevono un contributo mensile che varia in base al Paese di arrivo (560 euro se si va in Bulgaria, 1.100 per la Danimarca, dove vivere costa di più). L'esperienza dura da uno a sei mesi, ed è possibile suddividerla in intervalli di una settimana nell'arco di un anno. Non sono previsti bandi né scadenze: le domande possono essere presentate in qualsiasi momento attraverso un apposito sistema di iscrizione on line. Questa procedura vale sia per i nuovi imprenditori che per le aziende interessate a ospitare candidati stranieri. Sarà il punto di contatto Eye più vicino (in Italia sono venti, presenti anche sulle isole) che valuterà la candidatura e agirà da intermediario, combinando domanda e offerta. Per garantire la qualità dell'esperienza, i neoimprenditori devono presentare prima di partire un progetto di sviluppo per la propria attività che motivi lo scambio. Per avere maggiori informazioni e per partecipare si può consultare il sito <http://www.erasmus-entrepreneurs.eu>.

**Sara Bicchierini**

## Il rapporto Transparency International e la percezione dell'onestà della politica

# L'Italia e la corruzione: in classifica dopo il Ruanda

## Giù al sessantanovesimo posto. Le promesse fallite

Giù giù giù: 36 posizioni perse in quindici anni: fossimo retrocessi così nel calcio, apriti cielo! Ma è peggio, molto peggio: l'ultima classifica di *Transparency International*, che misura la percezione della corruzione, ci vede scivolare al 69° posto. Alla pari con le isole Samoa, la Macedonia, il Ghana. Alle spalle di Paesi come Namibia, Ruanda, Portorico... Non è solo una umiliazione: è un problema economico. Perché dovrebbero investire da noi?

Capiamoci: *Transparency* non è la Bibbia. E non è detto affatto che l'Italia sia davvero più corrotta di Cuba, della Turchia o della Lettonia. Diciamo di più: è lecito dubitarne. Ma vale per questa come per le classifiche internazionali sulle nostre università, drammaticamente staccate dalle posizioni di testa. Ammesso che le graduatorie, fondate sulla percezione degli operatori economici o dei docenti universitari, siano con noi punitive, segnalano un guaio molto grave: godiamo di una pessima reputazione.

La stessa serie storica della hit parade dei Paesi meno corrotti elaborata da *Transparency* dice tutto. Le prime dieci nazioni virtuose di oggi (in ordine: Nuova Zelanda, Danimarca, Finlandia, Svezia, Singapore, Norvegia, Olanda, Australia,

### Il decreto

La presentazione del ddl nel 2010 e l'annuncio: «Saremo inflessibili». Ma tutto finì lì

Svizzera e Canada) sono esattamente le stesse (chi un po' più avanti, chi un po' più indietro) del 1995. E un po' tutta la classifica è piuttosto stabile. Solo noi andiamo spaventosamente a ritroso: eravamo quindici anni fa, mentre si svolgevano molti processi per Tangentopoli, al 33° posto. Siamo scesi dieci anni dopo, nel 2005, al 40°, nel 2008 al 55°, nel 2009 al 63°, nel 2010 al 67°. E quando pareva che già fossimo caduti così in basso da non poter precipitare ancora siamo sprofondati quest'anno al 69° posto.

Una sorpresa? Per niente. Tanto che un anno e mezzo fa, nella scia di una serie di scandali, il governo Berlusconi che aveva sostanzialmente svuotato tra le polemiche l'Alto commissariato per la lotta alla corruzione voluto dall'Onu, si paracadutò a varare una legge anticorruzione salutatata, tra squilli di tromba e rullare di tamburi, come la più severa mai varata a memoria d'uomo. «È una stretta decisiva e definitiva contro un malcostume che talvolta ha inquinato l'amministrazione della cosa pubblica, dello Stato, il Parlamento e la politica stessa», tuonò Maurizio Gasparri. «Abbiamo dimostrato che la nostra forza politica, a differenza del passato, nella lotta alla corruzione vuole essere inflessibile», confermò Ignazio La Russa. Sì, ciao. Sparati nel firmamento i fuochi artificiali, hanno riposto tutto in un cassetto.

Anche i clamorosi arresti ai vertici della Regione Lombar-

dia non hanno fatto che confermare ieri la sensazione di una poltiglia appiccicosa e ammorbante. La stessa descritta l'anno scorso da Beppe Pisanu che, forte dell'esperienza accumulata al Viminale, spiegò in un'intervista al *Corriere* che no, la situazione non era per niente paragonabile a quella precedente allo scossone di Mani Pulite: «Per certi versi siamo oltre. Allora crollò il sistema del finanziamento dei partiti. Oggi è la coesione sociale, è la stessa unità nazionale a essere in discussione, al punto da venire apertamente negata anche da forze di governo. Si chiude l'orizzonte dell'interesse generale e si aprono le cateratte dell'interesse privato, dell'arricchimento personale, della corruzione dilagante».

Ricordiamo com'era, prima di Tangentopoli? Nel solo 1991

che precedette il cataclisma, disse uno studio del centro Einaudi di Torino, il «presumibile ammontare dei maggiori costi sostenuti dallo Stato per effetto della discrezionalità della decisione politica», cioè delle bustarelle, era stato tra i 4.500 e 6.500 miliardi. In un solo anno. Per non dire del decennio precedente, quando i partiti e i tangentari più insaziabili si erano impossessati «da un minimo di 46 mila a un massimo (più probabile) di 110 mila miliardi». Una somma enorme. Che aveva inciso sul debito pubblico: «Sui circa 150 mila miliardi di deficit 1991 la quota imputabile alle tangenti dell'anno e agli interessi sul debito cumulato a causa delle tangenti dal 1980 in poi equivale a 15-25 mila miliardi, ossia dal 10 a quasi il 15% del deficit complessivo». Un settimo, for-

## Legalità. Il procuratore Grasso rilancia l'allarme sul riciclaggio al Nord di capitali sporchi

# Mafia, affari per 50 miliardi l'anno

MILANO

Le mafie non sono solo quelle che sparano. Questo il tema centrale del libro «Denaro sporco» scritto da Pietro Grasso con il giornalista Enrico Bellavia e presentato ieri a Milano. «Nessuno aveva raccontato questo mondo sommerso perché sono indagini difficili e processi dall'esito incerto» hanno spiegato gli autori. Nel libro si cerca di mettere in luce come le mafie riciclano miliardi inquinando l'economia reale per ripulire il denaro proveniente da attività illecite. Oggi in Italia si stima che i due terzi della popolazione contribuiscano perché hanno un lavoro dipendente e per onestà, mentre il terzo restante è composto da evasori parziali e a volte totali. Il libro del procuratore nazionale antimafia vuole raccontare il mondo, spesso ignorato perché poco conosciuto, del riciclaggio di denaro. Grasso spiega che la cifra sottratta al fisco dall'economia nera sarebbe pari a 50 miliardi di euro «che equivalgono ad una mini finanziaria», mentre 50-60 miliardi di euro sarebbero spesi ogni anno nella corruzione.

Grasso spiega che «i profitti della criminalità organizzata sono enormi e vengono ogni giorno rimessi in circolo per essere ripuliti. Gli investimenti che attirano maggiormente la 'ndrangheta e altre associazioni mafiose sono ristoranti, pizzerie, negozi della grande distribuzione».

Il denaro mafioso gira veloce e non si ferma mai, reso sempre più invisibile anche dalle speculazioni finanziarie. Rintracciarlo e contrastarne le continue metamorfosi sarà la sfida del nuovo millennio non solo per l'Italia, ma come hanno spiegato Grasso e Bellavia, per le amministrazioni di tutto il mondo.

«Ho scritto - ha aggiunto Grasso - questo libro per la profonda ingiustizia che provo nel rilevare che un terzo del paese non contribuisce diventando così evasore fiscale. Gli investimenti della criminalità organizzata non soltanto al Sud ma anche al Nord e in vari Paesi europei sono una realtà preoccupante e contribuiscono fortemente alla stima di Bankitalia secondo cui il fatturato dell'economia grigia e nera sarebbe intorno al 10% del Pil».

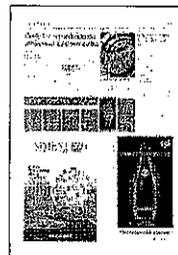
L'allarme mafia è sempre più al Nord. «La Lombardia è la quinta regione in Italia nella classifica dei beni confiscati alle mafie, mentre è terza dopo Sicilia e Campania per il numero di aziende confiscate» ha sottolineato il sindaco di Milano Giuliano Pisapia. Il primo cittadino meneghino ha aggiunto che la criminalità organizzata è presente in Lombardia e nel territorio di Milano e provincia con investimenti invisibili ma enormi e con una ramificata rete di controllo sul territorio.

R.E.

RUBRICA DI ENRICO BELLAVIA



Antimafia. Pietro Grasso



**VERTENZA IDRICA.**

I titolari dei pozzi privati scrivono al prefetto. «Sidra e Acoset non pagano»

# Rischio Natale coi rubinetti a secco

**GIUSEPPE BONACCORSI**

Catania e alcuni paesi dell'hinterland potrebbero presto ritrovarsi in emergenza idrica. E non perché è piovuto poco e le falde sono impoverite, anzi è proprio il contrario, ma perché la mancanza di liquidità finanziaria di Sidra e Acoset rischia di creare problemi ai pozzi privati che annunciano a breve il blocco dell'erogazione se non saranno pagate le bollette arretrate (che ammonterebbero a più di un milione e mezzo di euro. Per evitare che il conto non ritorni, con gravi conseguenze per l'erogazione dei paesi e della città e per i posti di lavoro delle ditte private, i presidenti dei pozzi del Consorzio

Sintesi (Angelo Pennisi) e della sezione acque della Confindustria (Barbara Boccadifuoco) hanno scritto al prefetto per chiedere un incontro urgente. «Gli acquedotti associati» scrivono i due presidenti al prefetto - sono fornitori di acqua all'Acoset ed alla Sidra. Da tempo le due società hanno sospeso, o notevolmente ritardato, il pagamento delle fatture di fornitura di acqua. Tutto ciò - si legge nella lettera - ha causato e causa danni alle ditte acquedottistiche che per i notevoli crediti accumulati non sono più in condizioni di soddisfare, a loro volta, i propri creditori. Di questo passo rischiamo di vederci sospendere la fornitura di energia elettrica indispensabile per il sollevamento dell'acqua. Non essendo

più in condizioni di sostenere i costi per la gestione, saremo costretti a interrompere la fornitura di acqua, sia all'Acoset che alla Sidra».

Nella lettera i responsabili dei pozzi privati parlano anche di gravi problemi per pagare gli stipendi ai dipendenti e sostengono d'aver tentato di trovare

una bonaria soluzione in incontri in Confindustria con i legali rappresentanti di Acoset e Sidra «senza però alcun effetto concreto».

Dal'Acoset risponde il presidente Fabio Fatuzzo: «Abbiamo presentato un piano di rientro che dovrebbe scattare da marzo prossimo. Nel complesso dobbiamo circa 2,8 milioni di debito con i pozzi privati e con la Sidra. Il problema è che mentre stiamo discutendo il rinnovo di questi contratti di fornitura abbiamo avuto la notizia che saranno aumentati del 15% in su a causa dell'aumento dei costi dell'energia elettrica. Una situazione per noi molto pesante. Siamo favorevoli a un incontro col prefetto per fare un quadro generale e trovare soluzioni idonee».

## VIGILI DEL FUOCO Più interventi ma meno uomini

I dati del 2011: attività cresciuta del 4%, nonostante le carenze di organico

PAG. 31

## Lotta al pizzo e all'usura

Approvato all'unanimità il regolamento secondo il quale il commerciante che subisce usufruirà di un contributo

L'Asaec: «Una misura che favorisce l'economia legale. Dall'antimafia delle parole si passa all'antimafia dei fatti»

# Niente tasse comunali per chi denuncia Approvato il sostegno alle vittime del racket

I commercianti che denunceranno gli esattori del pizzo, in premio, saranno esentati dal pagamento delle tasse comunali. È quanto prevede, in soldoni un atto d'iniziativa consiliare (presentato dal consigliere del Pdl Bellavia) approvato l'altra sera dall'assemblea cittadina.

L'idea di uno sgravio fiscale per chi denuncia il pizzo, era stata avanzata dall'Asaec, l'Associazione antiestorsione catanese «Libero Grassi» in occasione degli Stati Generali (durante la sessione dedicata alla legalità del 22 giugno del 2010) - ed era stata subito accolta dal consigliere Bellavia, che aveva avviato l'iter burocratico per l'approvazione della delibera. Il 30 Settembre 2011 il Comune di Catania con la convalida del Bilancio di previsione aveva già destinato 50.000 euro per il solo esercizio di quest'anno e 120mila euro per i due anni successivi, in favore delle vittime dell'estorsione. L'altra sera, il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità il regolamento d'attuazione per corrispondere l'intero

ammontare delle tasse comunali ai commercianti che decideranno di denunciare i loro aguzzini.

Il regolamento consentirà fin da subito agli esercenti un'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o ai liberi professionisti, aventi un numero di dipendenti inferiore a quindici o fatturato annuo non superiore a un milione di euro, che subiscono un danno ai propri beni, alla propria attività ovvero lesioni personali per costrin-gerli ad aderire a richieste estorsive e/o usurate o per ritorsione alla mancata adesione a tali richieste, di usufruire di un contributo annuo, per un periodo di cinque anni (al momento della richiesta e fino a disponibilità del capitolo di bilancio, corrispondente a quanto dovuto a titolo di pagamento di tutte le imposte e tasse comunali (quali Ici, Iarsu, Torsap, dell'Imposta Comunale sulla pubblicità e affissioni, dei Canonici idrici per un periodo di dieci anni, nonché di eventuali canoni di concessione dei posti dei mercati comunali).

Chiaramente queste agevolazioni saranno concesse non con la semplice denuncia dei fatti di reato, ma solo in seguito alla collaborazione con l'Autorità giudiziaria che consenta di ricostruire elementi decisivi per risalire all'individuale richiesta degli autori del reato: «richieste estorsive» o usurate. Queste condizioni dovranno essere accertate tramite certificazione del prefetto o dall'Autorità giudiziaria, su richiesta del Comune o tramite acquisizione di sentenza penale.

La notizia è stata accolta con grande soddisfazione dall'Asaec. «È una misura - hanno commentato i soci - che favorisce l'economia legale e mette in chiaro la posizione dell'Amministrazione nei confronti della criminalità organizzata. Finamente dall'antimafia delle parole da oggi, a Catania, si passa all'antimafia dei fatti». Positivo anche il commento del coordinamento provinciale delle associazioni anti-racket aderenti al Fai: «Un provvedimento di sicuro stimolo per far pervenire più denunce».

NUOVA DELIBERA SULL'ECONOMIA

## Deleghe e riduzione delle Municipalità il sindaco ha incontrato i presidenti

Il sindaco Raffaele Stancanelli ha incontrato ieri mattina in Comune i presidenti delle Municipalità per discutere con loro del piano di riordino delle circoscrizioni. Stancanelli ha illustrato per sommi capi il testo della delibera in preparazione che prevede il trasferimento di alcune deleghe agli uffici centrali compresi i fondi di copertura per gli interventi. Il sindaco ha anche discusso con i presidenti della proposta di ridurre da 10 a 5 il numero delle circoscrizioni a partire dalla prossima consiliatura. Su questo punto i presidenti hanno detto che il piano deve essere studiato attentamente prevedendo anche le peculiarità e le differenze che talvolta esistono tra i quartieri, per evitare di perdere contatto col territorio. Stancanelli ha ribadito che il documento in preparazione nei suoi uffici continuerà a risolvere tutte le questioni irrisolte, ma ha puntualizzato che la riduzione delle Municipalità è un obbligo per ridurre i costi della macchina amministrativa. Sulla riduzione dei costi nessuno ha avuto di che obiettare. La delibera dovrebbe essere pronta entro la metà di questo mese. Successivamente Stancanelli la porterà in Giunta per l'approvazione e poi la invierà in Consiglio comunale per l'esame definitivo. Meno di una settimana fa a chiedere il trasferimento delle deleghe alle circoscrizioni era stato il capogruppo del Mipa, Salvo Di Salvo.

G.B.